



11 agosto Il CLN toscano impartisce l'ordine dell'insurrezione generale nella città di Firenze, raggiunta il 4 agosto dalle avanguardie alleate, assumendone il governo con la nomina a sindaco del socialista Gaetano Pieraccini. La battaglia, che vede combattere insieme Alleati, formazioni partigiane cittadine e brigate azioniste e comuniste provenienti dalle campagne, durerà fino al 1° settembre.

12 agosto Strage nazista a Sant'Anna di Stazzema, in Versilia. Le vittime sono 560.

28 settembre Strage di Marzabotto. Il paese è distrutto, 1836 i morti.

9 ottobre A Mosca Stalin incontra Churchill: si pongono le basi per la futura sistemazione politica dell'Europa e con essa il processo di emarginazione delle sinistre partigiane in Italia, Francia e Grecia.

27 ottobre L'iniziativa degli Alleati si blocca sul fronte della linea gotica

13 novembre Il generale britannico Alexander, comandante delle forze alleate in Italia, nell'imminenza dell'inverno impartisce radiofonicamente alle formazioni partigiane l'ordine di "cessare le operazioni organizzate in vasta scala", per porsi in atteggiamento di difensiva. Nel movimento partigiano il "proclama Alexander" ha un effetto scoraggiante: il 2 dicembre il Corpo dei volontari per la libertà diramerà delle Istruzioni per la campagna invernale, scongiurando lo smantellamento delle formazioni partigiane combattenti. I nazifascisti riprendono l'iniziativa. Finisce l'esperienza delle repubbliche partigiane.

7 dicembre Una missione del CLNAI, composta da Alfredo Pizzoni, Ferruccio Parri, Gian Carlo Pajetta ed Edgardo Sogno, firma a Roma un accordo con il comando delle forze alleate: ai partigiani viene offerto sostegno militare e finanziario in cambio della sottomissione alle direttive degli alleati, dell'assicurazione dello smantellamento delle bande armate a liberazione avvenuta e del riconoscimento dell'autorità degli Alleati e del governo da essi avallato.

26 dicembre Il governo italiano riconosce il CLNAI come "organo dei partiti antifascisti nel territorio occupato dal nemico".

1945

4-11 febbraio Si tiene la conferenza di Jalta, in Crimea, tra Roosevelt, Churchill e Stalin nel corso della quale si delinea il futuro quadro politico europeo.

febbraio-marzo Il movimento partigiano nel Nord Italia riprende l'iniziativa con straordinario vigore ("vento del Nord"); nelle fabbriche si riaccendono le agitazioni, che culmineranno nello sciopero generale di aprile. Le forze fasciste e tedesche danno segni di cedimento e si preparano alla smobilizzazione; emissari delle SS a Lugano trattano la capitolazione delle forze tedesche in Italia con agenti dei servizi segreti elvetico ed americano. Il 13 marzo è lo stesso Mussolini che attraverso l'arcivescovo di Milano Schuster fa pervenire ai comandi alleati a Roma una proposta di resa che garantisca l'incolumità personale per i membri della RSI.

29 marzo Il CLNAI, il CVL e il governo Bonomi si accordano per l'avvio di una vasta operazione insurrezionale concordata con il Comando alleato.

5 aprile L'offensiva alleata ha inizio nel settore tirrenico. Lungo la Linea gotica entrano in azione i reparti partigiani. Il 9 aprile l'attacco verrà portato sul fronte adriatico.

13 aprile Il generale americano Clark, nuovo comandante degli Alleati in Italia, rinvia ulteriormente l'iniziativa insurrezionale. Togliatti preme per l'avvio della sollevazione popolare nelle regioni settentrionali.

La repressione

DELAZIONI E TORTURE: LA STAGIONE INFAME DELLE SQUADRE SPECIALI

MIMMO FRANZINELLI

La genesi della Repubblica sociale italiana si riverbera sull'apparato repressivoneofascista. L'elemento più significativo, sul piano militare, è l'assoluta preponderanza dello sforzo repressivo antipartigiano rispetto all'impiego al fronte. La lotta contro i «ribelli» s'accompagnò alla guerra contro le popolazioni sospettate di favoreggiamento, condotta con particolare ferocia da piccole formazioni autonome e da «controbande» legate più ai tedeschi che alle autorità repubblicane. Questo dato è ignorato dalle autorappresentazioni di tanti «ragazzi in camicia nera» che - da Pisanò in avanti - in numerose pubblicazioni a sfondo memorialistico e in collane di videocassette filonaziste presenti in edicole e librerie, punta a farsi senso comune, riecheggiando nostalgicamente le mitologie elaborate nel 1943-45 dalla macchina propagandistica della RSI. Lo studio del dispiegarsi dei tanti «corpi separati» delle polizie speciali neofasciste (le bande capitanate da personaggi quali Mario Carità, Pietro Koch, Mario Finizio, Gino Bardi, Guglielmo Pollastrini, Ferdinando Bossi) fornisce preziose informazioni sulle modalità collaborazionistiche di chi si batteva coi camerati tedeschi «per la fedeltà e per l'onore».

La monografia La «Banda Koch» (M. Griner, Bollati Boringhieri, 2000), segue l'arco operativo di questo reparto speciale di polizia, attivo a Roma ad inizio 1944 e quindi trasferitosi a Milano. Torture e comportamenti sadici erano funzionali a una lucida strategia politico-investigativa mirante al cedimento psicologico delle vittime, per ottenerne la piena confessione e coinvolgere il prigioniero nella caccia ai suoi compagni. Altro gruppo di punta della repressione antifascista fu il «Reparto speciale di sicurezza» costituito a Firenze dopo l'armistizio dall'ex maggiore delle camicie nere Mario Carità, forte di circa 200 uomini dediti ad arresti arbitrari, torture, sequestri ed esecuzioni capitali.

La storia degli apparati restituisce solo in parte estensione e caratteri dell'intervento repressivo, alimentato da informazioni civili che passavano notizie in cambio di concreti vantaggi o per adesione ideologica. Il fenomeno della delazione, incoraggiato lungo tutto il corso degli anni Trenta dal regime, che costrinse i portinai e gli osti allo spionaggio contro «mormoratori» antifascisti, colpì duramente gli ebrei e i partigiani. Tipica la triangolazione spioni-militi fascisti-polizia tedesca: civili e militari italiani concordavano la cattura di vittime designate, derubate e poi consegnate agli occupanti. La caccia agli ebrei non era condotta soltanto da poliziotti corrotti e da cittadini avidi di denaro; le strutture militari della RSI aderirono volentersamente alle esigenze politiche dell'alleato germanico. Gli archivi conservano relazioni compilate dagli allievi ufficiali a fine corso: documenti impressionanti dell'avversione mortale nutrita da giovani quadri dell'esercito fascista, convinti di dover «stroncare... ogni tentativo di ostacolare la marcia verso le pure origini del nostro sangue...» (in P. Ferrari, A scuola di razzismo. Il corso allievi ufficiali della GNR di Fontanelato, «Italia contemporanea», giugno 1998). Lo studio dell'azione repressiva condotta dalla RSI rivela dinamiche e retroscadi tante operazioni avvolte ancora oggi nel mistero, la cui conoscenza è importante per acquisire piena consapevolezza dell'ultima sanguinosa stagione del fascismo mussoliniano.



Conosciamo dagli studi di Collotti, Andrae e Klinkhammer i caratteri e i risultati del *furor teutonico* e dello stragismo messo in opera da SS e Wehrmacht in Italia. La domanda tuttavia pone una questione centrale per la nostra storia e per la nostra stessa identità nazionale. Non è forse vero che si è affermata nell'opinione pubblica la teoria della violenza e del terrore perpetrati esclusivamente dagli uomini del Terzo Reich? In questo modo si riversa sul «nemico esterno» ogni responsabilità degli omicidi e dei massacri, i quali, come italiani, non ci riguarderebbero o, meglio, ci riguarderebbero in quanto vittime e non come autori-esecutori-responsabili. Vedere il tedesco come summa di nequizia e concentrato di ogni male ha come conseguenza il rafforzarsi del mito dell'«italiano brava gente». Di fatto non possiamo eludere la questione del fascismo e della Rsi e delle responsabilità tutte italiane nel legittimare la presenza delle truppe del Terzo Reich e la loro attività in Italia. Non possiamo dimenticare la collaborazione offerta dalla burocrazia italiana ai vari livelli della scala gerarchica riguardo a deportazioni, rastrellamenti, predisposizione di carceri, campi di concentramento.

È il caso di ricordare ai distratti che a capo della Rsi si collocò Benito Mussolini e che si riconfermò il partito fascista come unico partito consentito. Con molti distinguo e anche discordanze interne. Ma alla fine quella fu la realtà. La memoria degli adolescenti di Salò può dimenticare questi aspetti che l'analisi storica non può invece trascurare. Quella memoria pone altre questioni che rinviano alla complessità del fascismo e al suo ruolo nella nostra vicenda nazionale.

È vero quanto scriveva Renzo De Felice, sia in Rosso e Nero sia nell'ultimo volume della biografia di Mussolini, a proposito delle difficoltà di scrivere la storia di Salò. Per i caratteri delle fonti coeve, innanzitutto. Ma anche, e questo lo ricordava F.W. Deakin, per il sovrapporsi di memorie e per l'invasione dei mass-media, che hanno «finito con lo scoraggiare la seria attenzione dovuta a questi avvenimenti». Comunque, se a Salò si ritrovano anime diverse, non si possono eludere né la presenza di Mussolini - nella condizione di duce di un paese «alleato-occupato», non già di mero «occupato» - né quella del partito fascista come partito unico, nonché la volontà da parte di una larga componente di riottenere il consenso attorno al fascismo, al suo capo, alla sua guerra. Con qualsiasi mezzo, compresa la violenza e il terro-

I giorni tristi dei ragazzi di Salò

DANIELA GAGLIANI

re. Che dire delle prove documentarie inconfutabili che mostrano un attivismo di tipo squadristico dopo l'8 settembre 1943? Che dire poi se troviamo che questo attivismo fu ostacolato dai comandi tedeschi che lo giudicavano improduttivo al conseguimento «della legge e dell'ordine di guerra» nelle zone lontane dal fronte e ormai soggettate e controllate militarmente?

Qui si parla di aree non a ridosso del fronte (le quali invece conobbero nello stesso periodo lo stragismo tedesco). Aree in cui si era debellata, anche con il massacro, ogni immediata ribellione aperta alla conquista dell'occupante. Fu in diverse di queste zone che si scatenò uno squadristico vendicativo nei confronti di antifascisti o di fascisti passati a Badoglio o di quanti non sostenevano «come dovevano» la guerra fascista. A Roma, dove Gino Bardi aveva assunto le redini del partito fascista, furono i tedeschi a sollecitare la sua rimozione di fronte a un Mussolini recalcitrante. Troviamo comportamenti analoghi in Lombardia, in Piemonte, in Emilia, in Toscana, in Liguria. Anche in queste zone furono i comandi tedeschi a chiedere la chiusura dell'attivismo squadristico. Di fronte alla strage di Ferrara della notte sul 15 novembre 1943 - dove i fascisti misero in stato d'assedio la città, penetrarono nelle case, nelle carceri e alla fine uccisero 11 uomini - quel comando tedesco stigmatizzò un'azione che contraddiceva alla logica di guerra del Terzo Reich in quel frangente nel Centro Nord.

La logica della componente squadristica non coincideva con la logica tedesca «dell'ordine e della disciplina». Quest'ultima infatti non faceva questione di colore politico: l'importante era di ottenere l'obbedienza. Il partito squadrista reclamava invece un consenso, una partecipazione attiva alla guerra fascista e chiunque vi contraven-

se era un nemico. Certamente non tutti i fascisti concordavano con i metodi del partito squadrista e non tutte le strutture tedesche interpretavano allo stesso modo la direttiva della «conservazione dell'ordine e della disciplina». È tuttavia ben presente a Salò la componente totalitaria di tipo squadristico, la quale avrebbe ricevuto un nuovo impulso nell'

estate 1944 con la creazione del corpo delle Brigate nere, vale a dire con la trasformazione del partito in partito armato. Prescindere da questa componente può senza dubbio risultare comodo per non analizzare e comprendere il nostro fascismo nazionale: non solo quello storico, ma anche quello che, non elaborato, continua a permanere fra noi.

In alto, una curiosa espressione di Mussolini mentre ascolta le parole di Hitler. L'immagine ispirò Charlie Chaplin per il suo film «Il grande dittatore»

Tra il '43 e il '45 l'apparato di polizia della RSI svolse un ruolo decisivo nella deportazione verso i campi di sterminio tedeschi

Una macchina antisemita che parlava italiano

BRUNELLO MANTELLI

Tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 circa 40.000 esseri umani sono deportati dall'Italia nei campi di sterminio nazisti. Appena il 10% sopravvive. Nel Terzo Reich al sistema dei Konzentrationslager (KL) avviatosi nel 1933 a Dachau per eliminare gli oppositori, si aggiunge nel 1941 il sistema dei Vernichtungslager (VL), creati per sterminare gli ebrei e gli zingari. Anche per l'Italia vanno distinti i circa 10.000 deportati ebrei (in gran parte mandati nel VL di Auschwitz; ne tornano meno di 450), e gli altri 30.000 residenti ed antifascisti finiti nei KL di Dachau, Mauthausen, Buchenwald, Ravensbrück, Flossenbürg.

Dall'Italia partono 123 trasporti diretti verso la rete concentrationaria nazista. Tra essi, 44 (il 36%) deportano ebrei. Chi li arresta? Certezze ci sono solo per 4.699 ebrei: il 53% è catturato da forze tedesche, il 40% da unità italiane, il restante 7% da italiani e tedeschi assieme. Un'immagine impressionante dell'apporto della RSI allo sterminio. Ben 70 convogli (il 57%) partono da Trieste, dove ha sede un Lager, la Risiera di San Sabba, che

unisce le caratteristiche di campo di transito, KL e VL; 13 da Bolzano, dove da agosto 1944 ha sede un campo di transito per ebrei e politici; 7 da Fossoli di Carpi (Modena), che da dicembre 1943 a marzo 1944 è Lager per ebrei sotto la giurisdizione della RSI, poi fino a luglio 1944 sotto controllo tedesco; 6 da Verona, 5 da Milano, 3 da Roma e Torino, gli altri da Firenze (2), Gorizia (2), Bergamo, Borgo San Dalmazzo, Cairo Montenotte, Genova, Mantova, Merano, Montefalco, Novi Ligure, Peschiera del Garda, Pola, Atene (deporta gli ebrei di Rodi e del Dodecaneso), Sulmona.

I primi trasporti diretti oltre Brennero sono il risultato di retate a carattere locale attuate da unità tedesche; la prima razzia pianificata su ordine di Berlino colpisce gli ebrei di Roma nei giorni 16 e 17 ottobre 1943. 1.023 furono i deportati ad Auschwitz, solo 17 i sopravvissuti. Guida l'azione il capitano SS Theodor Dannecker, a capo di una decina

di quadri SS. Egli nulla sa di Roma e dell'Italia, ma si serve della schedatura degli ebrei attuata dal 1938 dall'Italia monarchico-fascista e della collaborazione di una squadra di agenti diretti dal commissario Genaro Cappa della questura romana, che gli prepara un indirizzario completo. In seguito Dannecker organizza retate a Firenze, Siena, Bologna, Montecatini Terme, Torino, Milano, Genova e lungo la Riviera ligure, appoggiandosi alla polizia italiana, che arresta le vittime designate. Il 14 novembre 1943 il congresso di Verona del Partito fascista repubblicano dichiara che gli ebrei «appartengono a nazionalità nemica».

Il 30 successivo il ministero degli Interni Buffarini Guidi dispone che gli ebrei siano «concentrati [...] in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati». L'apparato di polizia della RSI è trasformato in una macchina antisemi-

ta finalizzata allo sterminio. Vengono realizzati 23 campi: Aosta, Asti, Calvari di Chiavari, Borgo San Dalmazzo, Ferrara, Bagno a Ripoli, Forlì, Roccatereghini, Bagni a Lucca, Civitella Val di Chiana, Urbisaglia, Mantova, Vò Vecchio, Scipione di Salsomaggiore, Monticelli Terme, Perugia, Reggio Emilia, Sondrio, Teramo, Vercelli, Verona, Piani di Tonezza, Servigliano Marche. Il 5 novembre è aperto il «campo di concentramento speciale» di Fossoli. Intanto le questure danno il via a retate ai danni degli ebrei scampati a Dannecker. 1945 Arresti in massa si hanno a Venezia, Asti, Reggio Emilia, Firenze, Parma, Bergamo, Forlì, Livorno, Lucca, Milano, Pistoia.

Tutti saranno deportati ad Auschwitz. In sintesi, in tutta l'Italia occupata dalla Wehrmacht il contributo degli apparati fascisti repubblicani alla deportazione di ebrei e antifascisti nei campi di sterminio nazisti fu essenziale e decisivo. Tra ciò che i «ragazzi di Salò» difendevano c'erano pure le camere a gas e i forni crematori di Auschwitz, Mauthausen, Dachau e Ravensbrück.